
Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.35 / 13 febbraio 2026

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia-America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

L'Occidente militare si riunisce a Washington

L'11 febbraio, per la prima volta, gli Stati Uniti hanno riunito nella capitale i capi militari di 34 Paesi occidentali nella [Western Hemisphere Chiefs of Defense Conference](#), convocata dal generale Dan Caine per definire le priorità di sicurezza e rafforzare la cooperazione contro le

minacce transnazionali. «Lavoriamo insieme: esercitazioni, addestramento, operazioni, intelligence, accesso, basi, sorvolo, qualsiasi cosa. Gli Stati Uniti stanno ristabilendo e applicando il corollario di Trump della Dottrina Monroe. Per troppo tempo gli Stati Uniti si sono concentrati sulla sicurezza e la difesa di altre nazioni in tutto il mondo, trascurando la sicurezza interna e dell'intero emisfero occidentale», ha detto il Segretario alla Guerra Pete Hegseth ai vertici militari riuniti a Washington.

Per l'America Latina e i Caraibi hanno partecipato tutti i Paesi, ad eccezione di Nicaragua, Cuba e Venezuela. Il vertice conferma la centralità attribuita alla regione dalla Casa Bianca: il nuovo comandante del SOUTHCOM, gen. Francis L. Donovan, ha proposto un salto di qualità nel coordinamento contro narcotraffico e migrazione irregolare. Sotto il comando di Donovan si sta realizzando la *Southern Spear*, la campagna militare nei Caraibi e nel Pacifico orientale con attacchi aerei contro presunti trafficanti, che ha già causato oltre 130 vittime.

Sul terreno, l'agenda emisferica degli Stati Uniti è già pienamente operativa. Panama ha guidato l'operazione congiunta *Triángulo Sur* (dicembre 2025–gennaio 2026) contro il traffico marittimo di stupefacenti, con il supporto di Washington, nel quadrante caraibico e centroamericano. Con la Colombia, il 9 febbraio è stata annunciata un'operazione congiunta che ha portato all'intercettazione di un narcosommergibile in acque internazionali, con il sequestro di circa 10 tonnellate di cocaina e l'arresto di quattro persone. Alla cooperazione operativa si affianca quella formativa: proseguono infatti i programmi di addestramento per i cadetti colombiani presso il *Western Hemisphere Institute for Security Cooperation* negli Stati Uniti.

Il dossier più delicato resta il Messico. Washington insiste perché Città del Messico accetti operazioni con presenza sul terreno messicano di forze speciali o di personale d'intelligence statunitense contro i laboratori di fentanyl, ipotesi respinta dal governo messicano. Ad alimentare l'ipotesi di interventi unilaterali USA oltrefrontiera contribuisce l'episodio di droni attribuiti a cartelli messicani che avrebbero violato lo spazio aereo statunitense in Texas. La conferenza dei vertici militari occidentali segnala così la priorità statunitense di consolidare il proprio perimetro di sicurezza nel "cortile di casa". Si riduce l'attenzione verso Eurasia e Indo-Pacifico, pur guardando alla competizione con Cina e Russia, Washington punta prima di tutto a rafforzare l'egemonia regionale nelle aree contigue, come America Latina e Caraibi.

Politica interna

È il momento del cambio di regime a Cuba? È la domanda che, con crescente insistenza, circola tra osservatori e diplomazie sul futuro del governo castrista alla guida

dell'isola ininterrottamente dal 1959. Pochi giorni fa, le autorità cubane hanno informato le compagnie aeree che, per un periodo prolungato, gli aeroporti internazionali non sarebbero stati in grado di garantire il rifornimento di carburante agli aeromobili. Ne sono seguite cancellazioni, voli riprogrammati con scali tecnici per fare rifornimento altrove e perfino aeromobili inviati “a vuoto” per recuperare turisti rimasti bloccati. In piena alta stagione, per un'economia in cui il turismo rappresenta una delle poche fonti rilevanti di valuta estera, l'interruzione delle rotte aeree contribuisce ad aggravare una crisi già profonda.

La causa della crisi è lo stringersi del cappio dell'amministrazione USA sull'isola caraibica. Trump ha aumentato la pressione con il blocco delle forniture di petrolio e derivati verso Cuba, accompagnato dalla minaccia di ritorsioni commerciali contro eventuali Paesi disposti a sostituirsi ai fornitori tradizionali. La stretta non riguarda soltanto il settore energetico: secondo il *New York Times*, anche il Nicaragua ha bloccato l'ingresso dei migranti cubani senza visto, interrompendo una delle rotte più utilizzate per raggiungere gli Stati Uniti. Managua non ha fornito spiegazioni ufficiali, ma la misura sembra mirata a stemperare le pressioni dell'amministrazione Trump. Dopo la cattura di Maduro, il principale fornitore di petrolio per Cuba era il Messico. Ma, in conseguenza delle pressioni statunitensi, da dicembre Città del Messico ha sospeso gli invii di petrolio, cercando apertamente di evitare ripercussioni, pur mantenendo un profilo di sostegno politico e umanitario all'isola. La presidente Claudia Sheinbaum ha criticato il blocco e l'idea di “strangolare” un popolo, affermando che il governo sta valutando modalità di supporto che non espongano il Paese a sanzioni. Nel frattempo, la marina messicana continua a inviare aiuti alimentari.

Per gli Stati Uniti, Cuba è soprattutto un affare di politica interna, non certo di sicurezza o di interessi economici internazionali. I settori più radicali del Partito Repubblicano pretendono chiudere anche le ultime valvole commerciali rimaste aperte dopo il giro di vite sul petrolio: in particolare, propongono che il Dipartimento del Commercio intensifichi i controlli delle licenze di esportazione verso Cuba. All'interno dell'isola, l'impatto quotidiano della stretta energetica è brutale, "crisi umanitaria" secondo l'ONU. L'Avana - che resta una delle aree meno colpite rispetto ad altre province - vive con blackout di 12-14 ore al giorno; nell'oriente, la disponibilità di elettricità nelle ultime settimane si è ridotta a poche ore al mattino e poche al pomeriggio. Il governo cubano si è detto disponibile a dialogare con la Casa Bianca, ma ciò non ha aperto un vero dialogo. Il presidente Díaz-Canel ha annunciato un piano di razionamento, l'ennesimo. A Cuba sono abituati a vivere di stenti: è già successo negli anni Novanta con la caduta dell'Unione Sovietica; dalla pandemia in poi la situazione è diventata drammatica. Nel 2025, l'isola ha sperimentato uno svuotamento demografico senza precedenti, riducendo la popolazione effettiva a livelli paragonabili agli anni Ottanta. Ma la popolazione non sembra aspettare l'arrivo dell'esercito USA. «Trump no. Ma qui servirebbe

uno come Bukele, che metta ordine, che sistemi il caos che si vive sull'isola», dice un tatuatore cubano intervistato dal [giornalista Cegna](#).

Il potere cubano ha esperienza nella gestione della scarsità, dispone di strumenti di controllo consolidati e ha dimostrato storicamente la capacità di scaricare i costi della crisi sull'economia reale senza perdere il monopolio politico. Questa volta, tuttavia, la stretta statunitense potrebbe rivelarsi decisiva? La variabile chiave è ciò che gli Stati Uniti decidono di fare, hanno la capacità di cacciare Díaz-Canel, ma sarebbe un impegno enorme senza la garanzia che ciò che verrà dopo sarà positivo per gli Stati Uniti" scrive James Bosworth. Secondo la stampa statunitense, la risposta è affermativa: [Oppenheimer](#) scrive che "in passato, la dittatura cubana è sempre riuscita a trovare un salvatore nei momenti di bisogno, che si trattasse di Russia, Venezuela o Messico. Questa volta, non c'è nessun salvatore in vista e le luci si stanno rapidamente spegnendo sull'isola". Pechino ha espresso sostegno a Cuba e disponibilità ad aiutare "nei limiti delle proprie possibilità". Ma dov'è il limite fin quale vuole spingersi la Cina per aiutare L'Avana?



Nelle piattaforme online di scommesse, il cambio di regime a Cuba é dato per probabile (65% su Polymarket e del 55% [Kalshi](#)).

Verso il voto: frammentazione a Lima, polarizzazione a Bogotá. In Colombia la campagna elettorale entra nel vivo e sembra delinearsi una tendenza. Secondo l'ultimo sondaggio AtlasIntel, si profila un testa a testa tra il candidato della sinistra Iván Cepeda, al 31,4%, e Abelardo de la Espriella, esponente della destra, al 32,1%. Più distaccato Sergio Fajardo (7,6%), confermando la scomparsa del centro come attore politico rilevante in America Latina. Interessante anche la distribuzione territoriale del voto. Si conferma un vantaggio per la sinistra nella regione del Pacifico, mentre la destra prevale ad Antioquia (la regione di Medellín), nell'Eje Cafetero e nelle aree dei Llanos Orientales e dell'Orinoquía. Più in generale, la regione andina tende a esprimere orientamenti più conservatori nelle zone rurali e più progressisti nei principali centri urbani. La novità politicamente più rilevante riguarda Bogotá: Iván Cepeda perde terreno rispetto alla destra, un segnale in linea con quanto emerso nelle ultime elezioni amministrative. Se questa tendenza si consolidasse, potrebbe complicare il percorso dell'area "petrista" verso la Casa de Nariño, considerato il ruolo decisivo della capitale nella vittoria di Gustavo Petro nel 2022.

In vista delle elezioni presidenziali, previste per il 31 maggio, l'8 marzo si terranno le elezioni per il Congresso. Nella stessa giornata sono in programma anche alcune primarie presidenziali. Alla consultazione non partecipano i due principali contendenti, Iván Cepeda e Abelardo de la Espriella, ma il voto sarà decisivo per definire il candidato del centrodestra nell'ambito della piattaforma Gran Consulta por Colombia. Si tratta di una coalizione di centro e centro-destra organizzata come consultazione interpartitica, convocata proprio per l'8 marzo 2026 con l'obiettivo di selezionare un candidato presidenziale unitario. Occhi puntati su Paloma Valencia, data favorita nei sondaggi per le primarie: la candidata, considerata vicina all'ex presidente Álvaro Uribe, può contare sull'appoggio di un partito strutturato e capillare, che nello stesso giorno si gioca anche una partita ad alto impatto simbolico e organizzativo: la candidatura di Uribe al Senato.

Scenario diverso in Perù, dove il primo turno è previsto per il 12 aprile 2026, ballottaggio il 7 giugno 2026. Qui il tratto dominante è la frammentazione: il quadro politico si presenta con tre dozzine di candidati presidenziali, e ben 24 restano sotto l'1% nelle intenzioni di voto. In un quadro così dispersivo, guidano i sondaggi tre candidati riconducibili, con diverse sfumature, all'area di destra: l'ex sindaco di Lima Rafael López Aliaga (Renovación Popular) con l'11,9%, Keiko Fujimori (Fuerza Popular) con il 9,2% e il volto televisivo Carlos Álvarez (País para Todos) con il 5,8%. I dati vanno letti con cautela: mancano ancora due mesi al voto, circa un terzo degli elettori si dichiara indeciso e la politica istituzionale continua a soffrire di una bassa credibilità nel Paese andino. In questo contesto, l'esito potrebbe definirsi solo nelle ultime settimane, tra alleanze tattiche, capacità di mobilitazione e appelli al voto utile.

America Latina ancora cattolica, ma cambia la geografia della fede

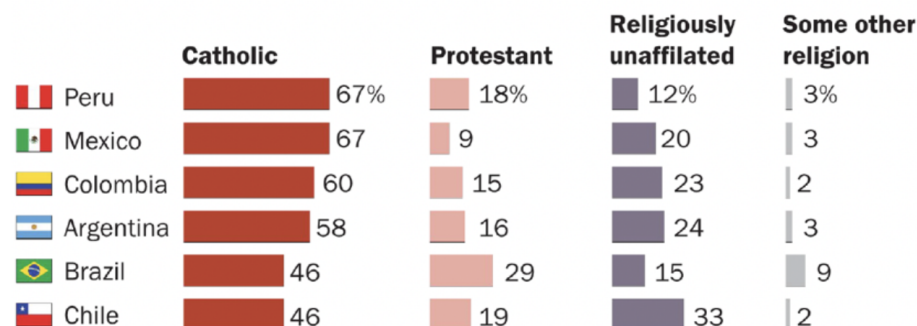
L'America Latina resta, in maggioranza, cattolica, ma si conferma la tendenza di lungo periodo al calo dei cattolici e a un crescente pluralismo religioso. Sono i dati della ricerca del [Pew Research Center](#), basata su un sondaggio 2024 condotto in sei paesi: Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico e Perù. I cattolici rappresentano tra il 46% e il 67% della popolazione adulta nei paesi considerati. Le maggioranze cattoliche più solide si registrano in Messico (67%) e Perù (67%), seguite da Colombia (60%) e Argentina (58%). Più bassa la quota in Brasile (46%) e Cile (46%), dove il cattolicesimo resta il primo gruppo, ma non più la maggioranza assoluta. Crescono i religiosamente non affiliati - atei, agnostici o “nulla in particolare”, definiti “nones”. In Argentina, Cile, Colombia e Messico sono ormai il secondo gruppo per dimensione, davanti ai protestanti. Il caso più emblematico è il Cile, dove circa un terzo degli adulti (33%) si dichiara non affiliato, mentre i protestanti si fermano al 19%.

I protestanti restano una componente importante, seppur minoritaria, del panorama religioso regionale, con quote che variano dal 9% in Messico al 29% in Brasile. In due Paesi -Brasile e Perù - rappresentano il secondo gruppo confessionale dopo i cattolici. All'interno di questo universo, i pentecostali continuano a svolgere un ruolo rilevante, ma risultano meno dominanti rispetto a un decennio fa. Nel 2024 i protestanti pentecostali rappresentavano una quota contenuta della popolazione adulta (dal 4% in Messico al 19% in Brasile) e, nell'ultimo decennio, la loro incidenza all'interno del mondo protestante è diminuita in modo statisticamente significativo, in particolare in Argentina e Brasile. Oggi il Brasile resta l'unico Paese analizzato in cui la maggioranza dei protestanti (65%) si identifica come pentecostale. La trasformazione presenta anche un chiaro profilo generazionale: in tutti e sei i Paesi considerati i giovani risultano molto meno cattolici rispetto agli over 50 e più spesso si dichiarano non affiliati. Sul piano socio-educativo emergono ulteriori differenze: in Argentina, Cile e Perù chi possiede un livello di istruzione più elevato tende meno a identificarsi come protestante e, in cinque Paesi su sei, più spesso come non affiliato.

Interessante anche il dato relativo alle conversioni religiose in età adulta. In tutti i Paesi analizzati, le persone che hanno abbandonato il cattolicesimo sono più numerose di quelle che vi sono entrate, determinando una perdita netta per la Chiesa cattolica. Il caso più evidente è il Cile: il 26% degli adulti dichiara di aver lasciato il cattolicesimo, a fronte di appena il 2% che vi è confluuto, con un saldo negativo pari al 24% della popolazione adulta. Chi beneficia di questi spostamenti? In particolare protestanti e non affiliati. In Brasile, ad esempio, il saldo per i protestanti è positivo: il 15% della popolazione adulta si identifica oggi come protestante pur non essendolo stato nell'infanzia. La ricerca conferma dunque la tendenza verso una regione religiosamente più plurale, con una non affiliazione in crescita. Queste trasformazioni hanno anche riflessi politici, come mostra il caso brasiliano, dove l'elettorato evangelico rappresenta un attore rilevante nei processi elettorali, incluse le presidenziali previste per ottobre.

Catholics are still the largest religious group across Latin America

% of all adults in each country who identify as ...



Note: Those who did not answer are not shown. "Some other religion" is an umbrella category of religions with sample sizes too small to reliably analyze separately, including, for example, Christianity aside from Catholicism and Protestantism, as well as Buddhism, Islam, Judaism, Indigenous and Afro-Brazilian religions, and Spiritism.

Source: Spring 2024 Global Attitudes Survey.

"Catholicism Has Declined in Latin America Over the Past Decade"

PEW RESEARCH CENTER

Economia

Inflazione e industria terreno di conflitto in Argentina

Il termometro dell'inflazione ha ricominciato a dare segnali di preoccupazione, proprio mentre Javier Milei prova a rafforzare il suo programma di austerità e liberalizzazione. A gennaio i prezzi al consumo sono aumentati del 2,9% rispetto a dicembre, sopra le attese; su base annua l'inflazione è risalita al 32,4%. L'inflazione è scesa dal 211,4% del 2023, quando Milei svalutò il peso della metà, al 31,5% del 2025 - il livello più basso degli ultimi otto anni. Non è un allarme rosso per gli standard argentini, ma smentisce il racconto del governo di un'inflazione ormai domata. A pesare sull'aumento dei prezzi sono stati alimenti, ristoranti e hotel, oltre a tariffe e servizi sussidiati. L'aumento di questi ultimi - bollette, trasporti, servizi - si deve al piano di tagli alla spesa: tagliare i sussidi implica trasferire i costi su famiglie e imprese.

Il quadro si è complicato ulteriormente con la crisi ai vertici dell'istituto di statistica INDEC, con le dimissioni dalla presidenza di Marco Lavagna dopo uno scontro con Milei sulla tempistica dell'adozione di una nuova metodologia per calcolare l'inflazione. La tensione tra i

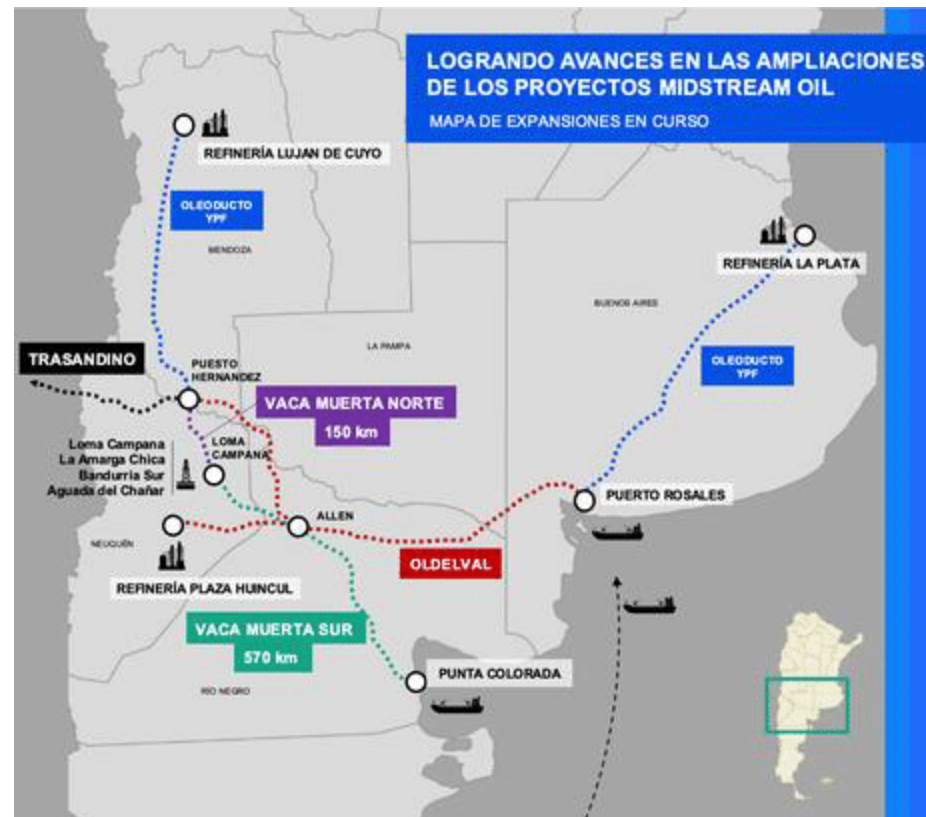
due si fondava sul modo di calcolare l'inflazione - con l'aggiornamento del paniere dei beni per dare maggior peso ai servizi - ma il punto vero della contesa è politico e riguarda la credibilità dell'istituto. Un decennio fa, durante la presidenza di Cristina Fernández de Kirchner (2007-2015), INDEC divenne noto per un caso di manomissione delle sue statistiche, dovuto a pressioni politiche.

Altro fronte di scontro economico è il caso Techint, trasformatosi in molto più di una disputa industriale. Il gruppo siderurgico argentino Techint ha perso una gara d'appalto contro l'indiana Welspun per la fornitura di tubi d'acciaio per il gasdotto che collegherà Vaca Muerta alla costa della provincia di Río Negro, un'infrastruttura chiave nella catena che dovrebbe sostenere le esportazioni di gas GNL. Techint aveva ridotto la sua offerta di un quarto dopo aver saputo il valore dell'offerta del fornitore indiano, ma il governo ha chiuso la gara e assegnato la licitazione all'impresa indiana, difendendo il principio della trasparenza degli appalti.

Il presidente del gruppo, Paolo Rocca, ha dichiarato: “non stiamo chiedendo un favore, ma cercando di evitare che una capacità produttiva strategica - la licitazione rappresenta circa il 60% del volume annuale del mercato argentino dei tubi saldati - venga erosa da una competizione che non è ‘di mercato’. Se il prezzo diventa l'unica variabile, e se quel prezzo è influenzato da sovraccapacità e politiche aggressive di alcuni paesi asiatici, l'industria locale perde anche quando accetta margini negativi, sostiene Rocca. Che ricorda come molte grandi economie difendono i propri settori strategici; chi non protegge il proprio mercato, come l'Argentina oggi, rischia di diventare lo sbocco naturale degli “eccedenti” a prezzi di dumping. Milei, con la consueta eleganza, ha risposto “jubilate, tano, perdiste” (*ritirati, italiano, hai perso*), accusando Rocca di cospirare per far cadere il governo. Non è solo una provocazione: è un messaggio al proprio blocco sociale e un modo per chiudere ogni spazio di mediazione con un interlocutore percepito come un nemico.

La disputa non riguarda un'opposizione astratta tra mercato e Stato, ma la direzione da imprimere al modello di sviluppo argentino. Milei punta su un'apertura commerciale pressoché totale, con l'idea che la concorrenza internazionale possa accelerare l'efficienza e che la stabilità macroeconomica attragga investimenti. In questa impostazione rientra anche la volontà di dimostrare che nessun attore economico, per quanto rilevante, possa condizionare la linea di un governo nato per rompere equilibri consolidati. Rocca, e con lui una parte dell'industria, rivendica invece un ruolo dello Stato come architetto di competitività, reclama un nucleo minimo di politiche industriali e di strumenti di difesa commerciale, per evitare che l'apertura si traduca in un processo di deindustrializzazione (cioè quello che stanno facendo Europa e Stati Uniti negli ultimi anni). Secondo i critici della strategia mileista, in assenza di una politica industriale l'Argentina rischierebbe di convergere

verso un modello simile a quello peruviano: un'economia capace di crescere, ma caratterizzata da una forte dualità strutturale, con pochi settori trainati dalle esportazioni di materie prime e alcune enclave competitive, a fronte di un tessuto produttivo ampio ma poco produttivo, segnato da informalità e da un'industria marginale. È una scelta esistenziale: servirebbe un dibattito vero, non quello delle tifoserie urlanti che si leva a Buenos Aires e in molti paesi latinoamericani.



Gasdotti, oledotti e porti collegati al giacimento di petrolio e gas di Vaca Muerta in Argentina. Fonte: [Instituto Elcano](https://www.institutoelcano.org/)

Italia-America Latina e Caraibi

Silli si insedia al vertice IILA

Il 9 febbraio Giorgio Silli si è dimesso dall'incarico di sottosegretario agli Affari Esteri per assumere la carica di segretario generale dell'Organizzazione Internazionale Italo-Latino Americana (IILA). Silli era stato eletto all'unanimità lo scorso 28 luglio dai 21 ambasciatori dei Paesi membri dell'organizzazione. Subentra ad Antonella Cavallari, che il 15 gennaio ha assunto l'incarico di ambasciatrice d'Italia a Cipro. Sul piano politico, a ottobre Silli aveva lasciato Noi Moderati per aderire a Forza Italia, il partito del ministro degli Esteri Antonio

Tajani. Resta ora da definire chi prenderà il suo posto alla Farnesina. La casella vacante si inserisce in un quadro più ampio: anche altri incarichi di sottosegretario in diversi ministeri risultano ancora scoperti.



Giorgio Silli, nuovo Segretario Generale IILA, e Antonella Cavallari, Segretario uscente. Fonte: IILA

Incontro Meloni–Kast a Palazzo Chigi

Lo scorso 5 febbraio Giorgia Meloni ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente eletto del Cile José Antonio Kast, in un colloquio che arriva a poche settimane dall'insediamento dell'11 marzo. È il quarto incontro tra i due dal 2019. Al centro dell'incontro: collaborazione economica e investimenti, in particolare su energia e materie prime critiche, contrasto alla criminalità e gestione dei flussi migratori. La tappa romana rientra in un giro di incontri europei con leader conservatori e reazionari: Kast ha partecipato a Bruxelles a un forum ospitato al Parlamento Europeo e ha avuto incontri con eurodeputati del gruppo Conservatori e Riformisti Europei e del gruppo Patrioti. Sempre a Bruxelles, in agenda anche un incontro con Santiago Abascal, leader di Vox, e poi a Budapest ha incontrato Viktor Orbán, con focus su controllo migratorio e politiche di sicurezza. Ma Kast ha mostrato anche duttilità e pragmatismo: il 28 gennaio, a Città di Panama, aveva avuto un bilaterale con Luiz Inácio Lula da Silva a margine di una conferenza della CAF, presentato come una prova di “relazione tra Stati” oltre le differenze ideologiche.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [Laberinto Centroamérica](#), webinar CeSPI con Dario Conato, Leticia Salomón e Gianni Beretta, 12 febbraio 2026.

Pubblicazioni

- [Where Are the Women? Gender and Technocracy among Economic Advisers in Latin America and the Caribbean](#), Center for Global Development

Per oggi é tutto, alla prossima.

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.



Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630